

# NATURA *IN* FORMA

n° 12

DICEMBRE 2022



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE



Siamo al numero 12 della nostra rivista online, come sempre ricca di note naturalistiche e di stimoli di approfondimento, ma anche di novità nei contenuti.

Per il **Regno Vegetale**, due contributi: *Le Felci della PVO* e *I prati di Pralongià* di Stefano Calò.

Per il **Regno animale**, la segnalazione della comparsa di una specie alloctona di lucciola, con potenziale impatto ecologico, in Francia e un breve articolo sulla segnalazione della Volpe negli ambienti urbani della PVO.

Equindi la volta dell'**Ecologia umana**, con un interessante pezzo di Gianluigi Salvador riguardante la *Flavescenza dorata* della vite, che sta devastando i vigneti del Veneto; e inoltre un articolo di Enos Costantini dallo stimolante titolo di *Scovazze molecolari*.

La rubrica **Natura & Didattica** ospita il primo articolo, riguardante il compostaggio vegetale in giardino, scritto da Corinna Marcolin.

Per **Natura & Poesia** una delicata poesia di Lio Gemignani dal titolo *Anche una foglia* e una di Francesca Benvegnù, che salutiamo al suo esordio sul *Naturainforma*, dedicata ad un *Natale diverso*.

La rubrica **Natura & Libri** ospita un interessante intervento di Francesca Cenerelli sulla lotta al bracconaggio degli elefanti in Kenya.

Per la rubrica **Natura e Letteratura**, un pezzo tratto da *Il Dizionario - quasi autobiografico - di un naturalista* dal titolo *A: Acquario* e inoltre il breve pezzo autobiografico dal titolo *Il nidiaceo implume*.

Per **Illustrazione naturalistica** abbiamo voluto rendere omaggio a un grande disegnatore e vignettista statunitense: Ronald Cobb, di cui pubblichiamo due emblematiche vignette.

Nella rubrica dal titolo **Musei di Storia Naturale** viene presentato *Il Orto botanico di Padova*, mentre **Le nostre escursioni**, ospita alcune immagini dell'escursione dell'ottobre scorso del Carso triestino.

Infine il programma del Premio Letterario *Per Acque del Mondo* e le immancabili e come sempre, bellissime, **Foto dei Lettori**.

Buona lettura, buona visione e **À .. ..** al prossimo anno e al prossimo numero.

Michele Zanetti

### Regno Vegetale

1. Le Felci della Pianura Veneta Orientale (Michele Zanetti)
2. I prati di Pralongià (Stefano Calò)

### Regno Animale

1. Una lucciola sudamericana in Francia
2. La Volpe in città (Michele Zanetti)

### Biodiversità

#### Tutela degli habitat/Naturalità perduta

#### Ecologia umana

1. Pandemie vegetali (Gianluigi Salvador)
2. Scovazze molecolari (Enos Costantini)

#### Natura & Didattica

1. Quando l'aula è il giardino (Corinna Marcolin)

#### Natura e Poesia

1. Un Natale diverso? (Francesca Benvegnù)
2. Anche una foglia ... (Lio Gemignani)

#### Natura e Libri

1. Roghi di zanne (Francesca Cenerelli)

#### Natura e Narrativa

1. A: Acquario (Michele Zanetti)
2. Il nidiaceo implume (Michele Zanetti)

#### Illustrazione naturalistica

1. Mah fellow Americans (disegni di Ron Cobb)

#### Orti botanici

1. L'Orto botanico di Padova (Michele Zanetti)

#### Le nostre escursioni

1. Il Carso triestino (Michele Zanetti)

#### Comunicato stampa

1. Per Acque del Mondo

#### In memoria

#### Le Foto dei Lettori

1. (Enos Costantini, Corinna Marcolin, Cristina Stella, Elena Murer)



### Hanno collaborato a questo numero

Francesca Benvegnù

Stefano Calò

Isabella Campello

Francesca Cenerelli

Ron Cobb

Enos Costantini

Lio Gemignani

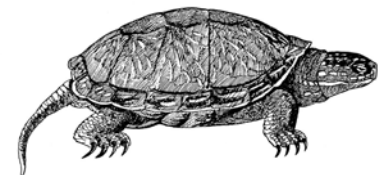
Corinna Marcolin

Elena Murer

Gianluigi Salvador

Cristina Stella

Michele Zanetti



#### ERRATA CORRIGE

Nel numero precedente, la falena esotica indicata come **Antheraea paphia** è in realtà della specie **Antheraea yamamai**. Correzione dell'entomologo **Giovanni Timossi**.

Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di M. Zanetti.

**In copertina.** Dicembre 2009. Nella golenca del Piave di Fossalta.



*Muiono le foglie  
stanche di luci e piogge  
delle stagioni trascorse  
À .. ..*

*Ma nuovi germogli attendono  
ansiosi di sbocciare  
per celebrare la Vita*

**AUGURI**

**AI NOSTRI LETTORI  
E ALL'UMANITÀ**

**BUON NATALE  
E FELICE  
ANNO NUOVO**



## LE FELCI DELLA PIANURA VENETA ORIENTALE

Di Michele Zanetti

Le Felci sono organismi vegetali speciali. Piante antichissime, i cui primi reperti fossili risalgono a molti milioni di anni fa, esse hanno sviluppato una strategia riproduttiva peculiare, basata sulla diffusione di milioni di corpuscoli chiamati spore.

Nella cultura popolare le Felci vengono associate ai luoghi umidi e ombreggiati, ai vecchi muri e agli ambienti rupestri. Come tali esse sono pertanto associate agli ambienti montani e in effetti numerose sono le specie che vegetano negli idonei habitat collinari e montani del Veneto. Tuttavia non mancano e non sono prive di interesse, specie che vegetano negli ambienti di pianura. Alcune di esse, anzi, presentano la peculiarità di vivere in habitat acquatici e palustri; altre, invece, risultano molto rare e sono pertanto ascrivibili a quella che abbiamo definito Flora notevole della Pianura Veneta Orientale+.

Il brevissimo percorso volto a far conoscere le felci della pianura proposto in questa sede fa necessario riferimento agli habitat in cui le diverse specie sono presenti.

Primo fra questi, i muri esposti a nord e pertanto ombreggiati e umidi. In questo habitat, di natura evidentemente antropica, si rinvengono le specie seguenti:

- **Asplenio tricomane** (*Asplenium trichomanes*). *Aspleniaceae*. Cosmop. Temp. Eqla specie più diffusa in assoluto e forma talvolta estesi popolamenti monospecifici.
- **Asplenio ruta di muro** (*Asplenium ruta muraria*). *Aspleniaceae*. Circumbor. Specie frequente; si associa talvolta alla specie precedente.
- **Asplenio adianto-nero** (*Asplenium adiantum-nigrum*). *Aspleniaceae*. Subcosmop. Specie molto rara.
- **Cedracca comune** (*Ceterach officinarum*). *Aspleniaceae*. Euro-asiat. Temp. Specie poco frequente. Forma piccoli popolamenti monospecifici ma in qualche caso si associa anche alle due specie precedenti.
- **Scolopendria comune** (*Asplenium scolopendrium*). *Aspleniaceae*. Circumbor. Specie poco frequente-rara. La si rinviene presso opere murarie a contatto con l'acqua di ruscelli o fiumi di risorgiva.
- **Polipodio** (*Polypodium cambricum*). *Polypodiaceae*.

*ceae*. Euri-Medit. Specie molto rara, termofila, rinvenuta nella sola stazione del centro urbano di Oderzo (TV) su muri di contenimento delle acque urbane.

- **Capelvenere** (*Adiantum capillus-veneris*). *Pteridaceae*. Pantrop. Subtrop. Specie poco frequente e localizzata in piccole stazioni disperse, rappresentate talvolta da pozzi.

Un secondo habitat colonizzato dalle felci è rappresentato dai boschi di pianura e il particolare dai querceti e dagli alneti. Le specie che vi si rinvengono sono le seguenti:

- **Felce maschio** (*Dryopteris filix-mas*). *Dryopteridaceae*. Subcosmop. Specie in genere poco frequente e presente con piante isolate.
- **Felce certosina** (*Dryopteris carthusiana*). *Dryopteridaceae*. Circumbor. Specie molto rara e legata al sottobosco degli alneti di sponda della fascia delle risorgive. Ne è nota la sola stazione di Breda di Piave (TV), presso il Bosco degli Ontani+.
- **Felce falcata di Fortune** (*Cirrhium fortunei*). *Dryopteridaceae*. E-Asiat. Specie alloctona rara e localizzata presso le sponde dei ruscelli di risorgiva al limite settentrionale della PVO.
- **Ofioglossa comune** (*Ophioglossum vulgatum*). *Ophioglossaceae*. Circumbor. Specie tra le più rare, presente nel sottobosco dei querceti, ma in evidente regresso e di difficile osservazione. La presenza presso il bosco di Cessalto, segnalata dal professor G. G. Lorenzoni negli anni Settanta non è più stata confermata.

Un terzo habitat è invece rappresentato dalle dune sabbiose fossili del litorale e dai versanti dargine fluviale asciutti. In questi ambienti si rinviene una sola specie, peraltro assai localizzata:

- **Felce aquilina** (*Pteridium aquilinum*). *Dennstaedtiaceae*. Cosmopol. Specie xerofila ed eliofila, localizzata presso le dune fossili della destra di foce del Tagliamento, con un cospicuo popolamento e presente con una minuscola stazione sulla sponda destra della Piave Vecchia all'altezza dell'abitato di Chiesanuova (San Donà di Piave, VE). Una terza stazione, presso un argine interno della Valle Dogado (VE) è stata distrutta negli anni Novanta.

Anche il peculiare habitat delle cavità dei tronchi arborei annovera una sola specie:

- **Polipodio comune** (*Polypodium vulgare*). *Polypodiaceae*.





*podaceae*. Circumbor. Eurosib. Specie poco frequente e osservata in genere nelle cavità di vecchi salici bianchi capitozzati.

Infine gli habitat palustri e acquatici, in cui si rinvencono le specie meno frequenti, rappresentate da:

- **Erba pesce** (*Salvinia natans*). *Salviniaceae*. Eurasiat. Specie molto rara e in via di definitiva scomparsa nelle acque interne della Pianura Veneta Orientale. Negli anni Sessanta era presente con popolamenti vastissimi nelle acque del canale Brian, all'altezza dell'Idrovora del Termine (Caorle, VE).
- **Azolla maggiore** (*Azolla filiculoides*). *Salviniaceae*. Neotrop. (America tropicale). Specie alloctona di origine nordamericana, a diffusione discontinua. Frequente in passato è andata via via rarefacendosi.
- **Felce palustre** (*Thelypteris palustris*). *Thelypteridaceae*. Subcosmop. Specie poco frequente e localizzata ad ambiti di canneto e di depressione retrodunale nel territorio di Caorle (VE). È presente, inoltre, in boschi umidi della fascia delle risorgive.

Una componente floristica, quella delle felci, che presenta un indubbio interesse botanico, ecologico e fitostorico, ma che sta risentendo fortemente delle anomalie meteo climatiche dovute al fenomeno del riscaldamento globale.

### **Bibliografia, sitografia**

- ZANETTI MICHELE, 1986, *Flora notevole della Pianura Veneta Orientale*, Nuova Dimensione, Portogruaro, Ve.
- ZANETTI MICHELE (a cura di), 1998-2021, *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale. Osservazioni di campagna*, nn. 1-22, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, Ve.
- [www.actaplantarum.org](http://www.actaplantarum.org)

### **Dall'alto in basso**

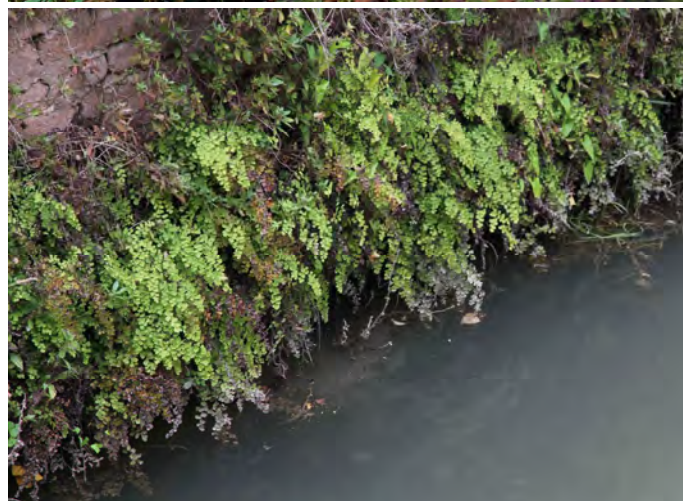
Polipodio comune (*Polypodium vulgare*)

Capelvenere (*Adiantum capillus-veneris*) lungo il Piovego presso l'Orto Botanico di Padova.

Felce certosina (*Dryopteris carthusiana*) nel Bosco degli ontani di Breda di P. (TV)

### **Disegno**

Erba pesce (*Salvinia natans*)







## I PRATI DI PRALONGIÀ

di Stefano Calò\*

Tra San Cassiano, la Villa e Corvara (BZ) si trova il bellissimo altopiano di Pralongia, che offre una straordinaria vista panoramica sulle vette dolomitiche circostanti. Queste stesse comprendono Le Conturines, del gruppo di Fanes, il Sassongher, nel gruppo del Puez, il gruppo del Sella, il Lagazuoi e l'imponente Marmolada. Quando si giunge in questi particolari biotopi all'inizio dell'estate alpina, non si sa dove guardare.

I bellissimi prati fioriti ci obbligano infatti a distogliere lo sguardo dalle vette circostanti, altrettanto affascinanti e ci inducono a cercare una visione d'insieme del paesaggio ravvicinato, che risulta ancor di più appagante. Questi prati, punteggiati da fiori dai colori intensi che alternano colori intensi, tra il giallo e il fucsia, circondano come tavolozze i bei *Tabià* che di tanto in tanto spuntano sulla loro superficie.

Oltre all'interesse naturalistico di tipo botanico, con decine di specie, essi ci offrono infatti affascinanti stimoli di natura estetica, che esprimono la bellezza più autentica e appagante delle Dolomiti Orientali.



**Dall'alto in basso.** Visioni panoramiche dai Prati di Pralongia. Foto Stefano Calò.



\* Socio ANS  
e naturalista

**A lato.**  
Fioritura di  
Bistorta  
(*Polygonum  
bistorta*) nei  
Prati di Pra-  
longia. Foto  
di Stefano  
Calò.





## ***Dall'alto in basso.***

Aspetti floristici e paesaggistici dei Prati di Pralongià nei mesi estivi. Contestualmente all'aspetto paesaggistico caratterizzato da grandiosi orizzonti dolomitici, si nota la notevole fitodiversità che distingue gli ambienti prativi. Questi stessi, collocati ad una quota intorno ai 2100 m s.l.m., rappresentano pertanto un autentico orto botanico naturale dell'ambiente subalpino, che le tradizionali cure di sfruttamento e di manutenzione antropiche conservano in tutta la propria ricchezza.  
Foto Stefano Calò.





## UNA LUCCIOLA SUDAMERICANA IN FRANCIA

Riportiamo un breve articolo, tratto da Internet e relativo ad un progetto di «Citizen-sciences», riguardante la prima segnalazione in territorio francese di una lucciola alloctona di origine sudamericana, la cui presenza in Europa era segnalata soltanto in Spagna. La segnalazione della specie e la sua rapida diffusione territoriale fanno pensare ad una influenza del Riscaldamento globale sul fenomeno e ad un potenziale ingresso in territorio italiano in tempi relativamente brevi.

Grazie a volontari, che partecipano al nostro programma di scienza partecipata, è stata trovata in Francia una popolazione di lucciole del genere americano *Photinus*: più precisamente nel villaggio di Maureillas-Ias-Illas nei Pirenei Orientali; e da allora in diversi altri comuni dello stesso dipartimento.

Nel 2018, questa lucciola è stata descritta dagli spagnoli come nuova, con il nome di *Photinus immigrans*. Tuttavia, una vera indagine condotta con i nostri partner francesi, belgi e spagnoli ci ha permesso di concludere che si tratta in definitiva di una specie di origine sudamericana (Argentina e Uruguay), che porta già il nome scientifico di *Photinus signaticollis*, descritto nel 1846 dallo scienziato francese Charles Émile Blanchard.

L'indagine ha rivelato che la specie era già presente in Spagna (regione Estremadura) da circa quarant'anni! Tuttavia, finora era stato avvistato dai naturalisti solo nel 2016 nella provincia di Girona (Catalogna). Epperaltro impossibile dire se si tratti di una nuova introduzione o semplicemente di un'estensione del suo nuovo areale europeo. La specie si disperde comunque molto velocemente e in soli tre anni ha attraversato i 28 km che lo separavano dal confine francese, probabilmente passando per

il corridoio La Jonquera e il Col de Perthus.

Nonostante tutta la poesia e la magia della sua luce, le dinamiche della popolazione suggeriscono che questo *Photinus* potrebbe diventare una nuova specie invasiva. Consumando i lombrichi, il suo impatto sull'ecosistema potrebbe essere significativo.

Colonizza prati da fieno, prati da giardino e persino campi di mais o altre colture intensive, con preferenza a priori per le zone più umide. L'insetto differisce dalle lucciole e dalle lucciole francesi in quanto sia i maschi che le femmine sono in grado di volare. L'animale si distingue anche per una luce lampeggiante piuttosto gialla emessa in volo da entrambi i sessi.

L'Osservatorio supporterà il monitoraggio di questa nuova specie con la partecipazione dei nostri partner.

Grazie a Geneviève Laurent e alla famiglia Stepien, i primi osservatori francesi!

### Sitografia

<https://www.geo.fr/environnement/une-luciole-venant-de-lamerique-du-sud-se-repand-dans-les-pyrenees-orientales-208396>

### A lato

La vistosa luce gialla emanata dalla specie alloctona di lucciola segnalata in Francia.

### Sotto

Lucciole della specie *Photinus signaticollis* in accoppiamento.

Foto da internet







## LA VOLPE IN CITTÀ

di Michele Zanetti

La segnalazione della signora Isabella Campello è giunta qualche giorno fa e recitava testualmente:

*«Buongiorno. Le scrivo per segnalare la presenza di una volpe nei pressi della rotoatoria che porta al centro Piave a S. Donà. Ieri sera, sabato 26 novembre, verso le ore 21 stavo rientrando da S. Donà e percorrevo via Martiri delle Foibe in direzione rotoatoria quando all'altezza del Mac Donald una volpe ha attraversato la strada per dirigersi verso il 'boschetto' sulla destra della strada. Sembrava per nulla spaventata, tanto che si è voltata a guardare la macchina.*

*Da un lato è stata una piacevole sorpresa, dall'altro mi ha fatto preoccupare la presenza dell'animale in prossimità di un luogo altamente trafficato.*

Saluti

Isabella Campello+

La risposta, accompagnata dal ringraziamento per aver segnalato l'osservazione, informava la signora che il fenomeno relativo alla frequentazione urbana da parte della Volpe non è nuovo nel Sandonatese, anche se probabilmente si sta intensificando. Certo non siamo ancora alle volpi sopra i tetti come a Londra, ma è un dato di fatto che nottetempo animali appartenenti alla fauna selvatica territoriale, anche di grossa taglia, s'avventurano nei centri urbani alla ricerca di cibo. Una analoga segnalazione, infatti, venne inviata un paio di anni addietro per un capriolo; chi scrive ha osservato una volpe nel centro urbano di Musile di Piave nell'ottobre 2016 e inoltre si ricorda in fatto dello Sciacallo dorato rimasto intrappolato nelle sbarre di un cancello, alla periferia nordorientale di San Donà di Piave nel 2009.

Il dato, comunque, ci consente di soffermarci brevemente sulla Volpe e sulla sua ecologia, in modo tale da consentire ai lettori della nostra rivista di conoscere meglio questa interessante e bellissima specie.

La Volpe (*Vulpes vulpes*) è un canide di piccola taglia, presente nella fascia Olartica del Pianeta con ben 45 sottospecie.

Le sue dimensioni variano da una lunghezza di cm 90 a cm 140 (dall'estremità del muso all'estremità della coda), per un peso di 3-15 kg.

La dieta della specie è onnivora e comprende sostanze animali, dagli insetti ai mammiferi e sostanze vegetali, variando in relazione all'habitat e alla stagione.

Il cibo consumato quotidianamente varia dai 500 gr al kg.

Vive abitualmente in coppia, con i cuccioli dell'anno ed il maschio è territoriale. Il territorio di una coppia può variare dai 5000 ai 1200 ha, in ragione della densità di prede potenziali. Si rifugia, partorisce e alleva i cuccioli in tana e condivide talvolta la tana con il Tasso (*Meles meles*). Quest'ultimo, tuttavia, può all'occasione predare i cuccioli di volpe.

Nel territorio veneto di pianura buona parte della sua dieta è costituita da piccoli roditori, per cui non è improprio considerare questa specie utile all'agricoltura.

Il fatto che le sue predazioni interferiscano con i piani di ripopolamento dei cacciatori, che liberano ogni anno migliaia di fagiani allevati in voliera, ne ha fatto un animale dannoso, come tale da abbattere.

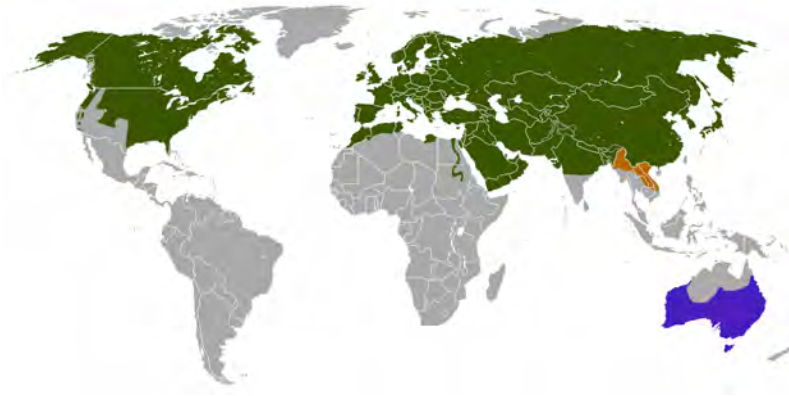
Pratica quest'ultima, incoraggiata spesso dagli stessi agricoltori, che non più avvezzi a difendere il pollame con adeguati recinti e strutture di ricovero notturni, si vedono spesso i pollai devastati dalle incursioni della stessa Volpe.

### Bibliografia e sitografia

- ZANETTI MICHELE (a cura di), 1998-2021, Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale. Osservazioni di campagna, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, Ve
- ZANETTI MICHELE, 2010, Gli animali stanno vincendo, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, Ve
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Vulpes\\_vulpes](https://it.wikipedia.org/wiki/Vulpes_vulpes)







**Dall'alto in basso e da sinistra a destra.**

- Adulto di Volpe o Volpe rossa (*Vulpes vulpes*).
- (come sopra)
- Areale della Volpe (verde, presenza certa; arancione, presenza incerta; blu, introdotta).
- Cranio di Volpe.
- Volpe sulla neve. Il mantello folto tipico della stagione fredda consente alla specie di sopportare agevolmente temperature invernali molto basse.

(Foto e mappa da Wikipedia)



## PANDEMIE VEGETALI

Il problema delle Pandemie vegetali non è nuovo nella realtà Veneta. Tutti ricorderanno la strage di Abete rosso (*Picea abies*) provocata dal lepidottero *Cefalicia panzer arvensis* in Cansiglio negli anni Novanta del secolo scorso. E ancora quella che ha distrutto decine di migliaia di piante di Bosso (*Buxus sempervirens*) ad opera del lepidottero crambide di provenienza cinese (*Cydalima perspectalis*).

Attualmente sono due le pandemie in atto: quella dovuta al Bostrico (*Ips typographus*), piccolo coleottero che sta uccidendo migliaia di abeti rossi nelle foreste montane e alpine e quella cosiddetta della **Flavescenza dorata**, dovuta ad un plasmodio diffuso da una cicalina (*Scaphoideus titanus*).

Quest'ultima colpisce la Vite (*Vitis vinifera*) e il Noce (*Juglans regia*) in monocoltura e sta devastando interi vigneti di Prosecco e altrettanti Noceti.

Pubblichiamo nel seguito una nota del professor Gianluigi Salvador riferita a quest'ultima avversità e all'area delle Colline del Prosecco.

È un fatto positivo che il Presidente del Veneto Luca Zaia si stia preoccupando dei rischi e delle conseguenze che la monocoltura agricola del prosecco sta producendo. Il Presidente del Veneto parla di **Grandi preoccupazioni** legate sostanzialmente a tre temi: **1** - la pandemia della flavescenza dorata; **2** - l'abbandono dei vigneti di collina non meccanizzati (le vite+); **3** - certificazione della lotta integrata (sistema SQNPI) e produzione biologica.

### 1 - La pandemia della flavescenza dorata

Come dice il Presidente Zaia: *«Mi preoccupa la flavescenza dorata che negli ultimi mesi sta mettendo alla prova la sopravvivenza di molti vigneti e va controllata seguendo i protocolli ma anche con prodotti più energici, se necessario, perchè potrebbe diventare la nuova fillossera»*. Purtroppo questo può

diventare anche un invito all'utilizzo in deroga di pericolosi insetticidi di sintesi utilizzati nei già pesanti menù dei protocolli di lotta integrata. Al contrario, invece, agricoltori biologici o biodinamici, utilizzando solo il *Bacillus Thuringiensis*, riescono a controllare la cicalina che diffonde il fitoplasma della flavescenza.

La trasmissione del fitoplasma della flavescenza **può avvenire comunque anche per innesto**, attraverso l'impiego di barbatelle moltiplicate con poca cura. Attualmente questo è un rischio dovuto alla grande richiesta di barbatelle per l'espansione di nuovi vigneti e di ripiantumazioni incentivate soprattutto nella DOCG prosecco, area UNESCO.

Infine nella viticoltura di pianura, dove si utilizza spesso la **vendemmia meccanica** o la rifilatura/potatura meccanica dei filari, **anche una sola vite malata** può trasmettere il fitoplasma della flavescenza **in tutto il vigneto**. Al contrario nella potatura eseguita a mano è cautelativa la disinfezione delle forbici quando c'è il sospetto di aver potato una vite malata.

Già due comuni della Marca hanno vietato la vendemmia meccanica, ma questo divieto dovrebbe essere esteso soprattutto ai 29 comuni DOCG (core/buffer/commitment) che sono stati coinvolti nel processo di certificazione delle colline UNESCO.

### 2 È L'abbandono dei vigneti di collina non meccanizzati

Se la vendita dell'uva di collina ha un prezzo di poco superiore a quello dell'uva di pianura e lavorare i vigneti in collina, dove non si può meccanizzare il processo, comporta costi di produzione tre o quattro volte superiori, è logico, come dice il Presidente *«la preoccupazione dell'abbandono dei vigneti più alti, quelli eroici, non meccanizzati, che se si perdessero perderemmo anche il cuore della denominazione»*

Questo abbandono progressivo è dovuto sia a criteri sbagliati nella definizione delle quantità per ettaro da produrre nella DOCG e nella DOC nel protocollo DM 2009 DOC e DOCG, sia alla scarsa efficacia nella distinzione dei due prodotti, differenziati solo attraverso gli acronimi DOC e DOCG.

Una serie di problematiche sull'abbandono delle colline era già stata evidenziata a novembre 2015 in un intervento di PAN Italia (pesticides action network) in occasione della presentazione della certificazione UNESCO; intervento che terminava con le parole: *«le colline stanno morendo, biso-*



*gna costruire una strategia per far vivere queste meravigliose colline+*

Quasi sempre i consumatori ignorano la differenza tra DOC e DOCG e si limitano a chiedere genericamente un bianco o un prosecco spumante o tranquillo.

Noi pensiamo che per le *vive+* si debba **trovare un nuovo nome** che crei una maggiore identità e soprattutto che si debba **delegare la gestione della qualità del processo ai produttori della** *viva* e non agli interessi dei commercianti venditori del vino. Questi ultimi infatti hanno come obiettivo il puro marketing economico, che mette in secondo piano la qualità a vantaggio della quantità immediata. Si deve puntare ad **una vera economia circolare** sostenuta nel tempo dalla qualità dei fattori ambientali: la salute del suolo, la salute del processo di coltivazione delle piante, la salute dell'ecosistema. Solo così possiamo sperare di incentivare i giovani a frenare l'abbandono delle *vive+*.

### 3 - Certificazione della lotta integrata (sistema SQNPI) e produzione biologica

Come dice il Presidente Zaia: *Quello che festeggiamo oggi, nel 60° anno della DOCG, non è solo economia, ma identità del territorio e anche turismo. Si deve puntare alla certificazione ambientale e al biologico.*

Purtroppo c'è una grossa spinta da parte delle organizzazioni agricole per certificare il processo di produzione della Lotta integrata col *Sistema di Qualità Nazionale produzione integrata* . SQNPI+. Questo sistema, nonostante la rassicurante ape del suo logo, adotta un processo di produzione agricola che utilizza pesticidi di sintesi anche pericolosi come il neonicotinoide *acetamiprid+* nocivo per le api e gli insetti, o gli erbicidi a base del principio attivo *glifosate+* presente da tempo in gran quantità nelle acque superficiali e profonde.

Ben il 40% della superficie viticola DOCG è certificata SQNPI, mentre meno del 4% è dichiarata biologica. Il Presidente si deve giustamente preoccupare di questo perché i pesticidi di sintesi sono sconosciuti all'evoluzione, sono progettati per uccidere la vita e il loro processo aereo di nebulizzazione è completamente fuori controllo.

Ci permettiamo di proporre al Presidente Zaia alcuni suggerimenti:

1 - trasferire i milioni di euro di incentivi regionali dai processi di produzione agricola, convenzionali o di lotta integrata, per **assegnarli alla conversione**

**biologica**. Questo tipo di viticoltura resistendo meglio alla siccità e salvando dall'inquinamento le falde acquifere, stimolerebbe la salute dell'ecosistema e la salute e la serenità dei residenti. Un ambiente salubre aumenterebbe in definitiva anche il turismo consapevole.

2 . proporre a tappeto, a partire dalle Linee Guida regionali, e in cascata nei Regolamenti di Polizia Rurale (RPR) dei comuni, **la pari dignità del processo di produzione biologica e del processo di lotta integrata**. Una simile gestione procedurale negli RPR innalzerebbe la responsabilità a livello istituzionale della gestione dei conflitti fra questi **due processi fra di loro incompatibili**.

Se non si risolverà la gestione di questa incompatibilità a livello istituzionale, l'agricoltura bio sarà destinata sempre a rimanere nelle riserve indiane in balia **dell'arroganza delle derive dei pesticidi di sintesi**.

3 **È internalizzare i costi esterni** delle produzioni inquinanti della monocoltura agricola, evidenziati maggiormente dalla siccità presente e futura a causa del caos climatico. Obbligare gli agricoltori a costruire invasi privati per il **recupero dell'acqua piovana**, acqua utilizzata in grande quantità e contemporaneamente dalle monocolture agricole convenzionali le quali, con la siccità, prosciugano i fossi e i torrenti e spesso attingono agli acquedotti dell'acqua potabile, o agli innumerevoli pozzi privati che pescano sempre più in profondità nelle falde acquifere.

Costi esterni sono anche quelli delle **centinaia di migliaia di bottiglie di vetro che come rifiuti devono essere macinate, fuse e riprodotte**. Per il prosecco gli imbottigliatori **personalizzano un centinaio di tipi diversi di bottiglie** andando contro la recente proposta del 30.11.2022 della Commissione UE sul Regolamento imballaggi e rifiuti. Il Regolamento UE obbligherà sempre di più al **riuso degli imballaggi ed all'utilizzo della cauzione sui vuoti**. Se si utilizzassero 4 o 5 tipi standard di bottiglie per il vino ed altrettanti per i prodotti alimentari conservati, si favorirebbe il riuso con cauzione, si ridurrebbero i rifiuti da riciclare o smaltire, si ridurrebbe il consumo delle risorse e i costi di vendita dei prodotti con grandi vantaggi per l'ambiente.

**Dematerializzare, standardizzare, detossicizzare** sono le tre linee guida per una buona e sana politica dei rifiuti.

Gianluigi Salvador

(Direttivo Pesticides Action Network - PAN)





**Sopra.** Vigneto da *Miticultura eroica* a Collagù (Farra di Soligo, TV) sulle Colline del Prosecco.

**Sotto.** Vigneti in veste autunnale sulle colline di Susegana (TV).





## SCOVAZZE MOLECOLARI

di *Enos Costantini\**

Sulla nostra civiltà ne dicono tante, e una delle tante è che sarebbe la %civiltà dei rifiuti+. Veramente si potrebbe dire la medesima cosa di tutte le civiltà, nonché di tutte le società umane e animali. È la vita sulla terra che si basa sui rifiuti, ogni individuo ne produce, e servono a carburare gli ecosistemi.

La catena alimentare si regge sui rifiuti, attorno a essi gira la vita sulla Terra con tutti i suoi cicli dell'energia e della materia.

Grazie ai rifiuti, chiamateli pure scorie, deiezioni, scarti, su questo pianeta abbiamo tante meraviglie.

Quindi, se tutto e tutti producono rifiuti, dovremmo averne montagne per ogni dove. Invece no. Perché? Perché ciò che è rifiuto per un essere vivente diventa sempre fonte di sostentamento per altri esseri viventi. Questi se ne cibano, lo ingeriscono, lo digeriscono, lo riducono ai minimi termini e infine lo espellono facendolo diventare un nuovo rifiuto che sarà utilizzato da altri esseri viventi. E avanti così.

Pensate alla *boassa* di una vacca che cade sul prato. Per lei è un rifiuto, ma è fonte di vita per centinaia di insetti e milioni di microbi che, armati di sacra fame, le danno l'assalto immantinente. La *boassa* viene quindi ingerita e digerita e formerà nuovi rifiuti espulsi da centinaia di insetti e milioni di microbi. I cadaveri di insetti, ma anche di lombrichi, acari, nematodi, toporagni, roditori vari e le spoglie dei soliti miliardi di microbi entreranno parimenti in questa catena circolare poiché saranno banchetto di altri insetti, microbi, eccetera.

Siamo su un prato: la *boassa*, le radici senescenti, l'erba vecchia, le foglie morte subiscono una serie di trasformazioni, sempre da parte dei soliti noti, che comportano la formazione di

- a) humus, la sostanza organica stabile a cui si deve la fertilità di base dei terreni;
- b) sostanze minerali (nitrati, fosfati, solfati) che nutrono direttamente l'erba.

La vacca mangia l'erba, fa un'altra *boassa* e tutto ricomincia daccapo.

Il prato è un ecosistema artificiale, creato e mantenuto dall'uomo, con una strategia *win win*, cioè con reciproco vantaggio: la nostra economia ci guadagna e la natura non ci perde. E che cosa esce da questo ecosistema in equilibrio tra due esigenze? Ne esce latte. Facciamo, mi tengo largo,

100 ettolitri per ettaro. Sono circa 902 kg di acqua e 130 kg di sostanza secca (grassi, proteine, lattosio, sali minerali): 130 kg che se ne vanno da un ettaro non sono tanta roba, soprattutto se l'energia in essi contenuta viene dal sole, fotosintetizzata dall'erba grazie alla verde clorofilla.

Peccato che i prati con vacche al seguito non esistano più. Peccato che gli altri ecosistemi agricoli non siano *win win*. Peccato che i rifiuti solidi urbani umani (RSU) si accumulino anche presso i più bei monumenti della nostra città capitale nazionale. E peccato che rifiuti di ogni genere, specie e varietà si trovino per monti e valli, prati e pascoli, boschi e radure, fiumi e ruscelli, mari e oceani.

Si dice che l'economia italiana sia essenzialmente manifatturiera, basata sulla trasformazione di materie prime in oggetti di consumo.

Peccato, di nuovo, che in ogni passaggio di questa trasformazione ci sia:

1) perdita di energia; 2) formazione di rifiuti, residui, scorie di cui non sappiamo che farcene, di difficile smaltimento, di costo ambientale e quindi umano incalcolabile. Materia ed energia sono sempre insieme, compagne di merende: la prima scompare nel nulla, la seconda lascia sempre un codazzo visibile (rottami, liquami, fanghi, plastiche, polveri) o invisibile (molecole ormai di pressoché infinita varietà).

Non ci stancheremo mai di ripetere che:

a) le sostanze sintetizzate dall'uomo, e chiamate pure artificiali, non sono riconoscibili da organismi viventi e, quindi, non possono essere smaltite. Se sono RSU ci potrà pensare l'inceneritore, con costi in euro e con costi ambientali; se sono molecole invisibili si disperderanno a fare danni nelle mille reti degli ecosistemi, senza che barba di scienziato le possa accalappiare e rendere innocue;

b) i rifiuti %naturali+, cioè riconoscibili e trasformabili da esseri viventi, farebbero un patatrack qualora si immettessero nell'ambiente in quantità tali da squilibrare l'ecosistema.

L'idiota di turno dirà %ma ci sono anche sostanze naturali che fanno male!+. Certo, se sei così scemo da farti il tè con la cicuta e uno snack con l'*Amanita phalloides*, è vero, ma non è mai successo che la cicuta e l'*Amanita* abbiano provocato disastri ambientali: la natura le produce e la natura le neutralizza.

Purtroppo ahimè la natura non neutralizza gli utili idioti.

\* *Agronomo*





## QUANDO LA ULIA È IL GIARDINO

di Corinna Marcolin\*

*ō fra breve*

*quella foglia cadrà, fatta colore  
della ruggine, e al fango andrà commista,  
ma le radici nutrirà del tronco  
per rispuntar dai rami a primavera.  
(Pioggia d' autunno, Ada Negri)*

Tappeti di foglie giacciono al suolo alle prime piogge autunnali, dapprima a formare una tavolozza di colori, per trasformarsi poi, via via passa il tempo, in una poltiglia informe sempre più simile al terreno su cui si sono posate. Da sempre le considerevoli quantità di materiale organico prodotte dalla fotosintesi delle piante vengono decomposte dall'attività di una moltitudine di microrganismi, e si depositano al suolo formando un terreno fertile: l'humus.

Così la natura ci insegna che gran parte dei resti vegetali, caduti a terra che vanno a depositarsi e formare la lettiera, dalle foglie degli alberi, ai rami secchi, ai semi e frutti, ò , può essere recuperata e riutilizzata attraverso la pratica del compostaggio. Un metodo di riciclo, che ognuno di noi può adottare facilmente, anche nel proprio giardino, per ridurre il più possibile la produzione di rifiuti urbani, e contribuire in tal modo alla salvaguardia dell'ambiente.

La quantità dei rifiuti che produciamo sta inesorabilmente ammentando di anno in anno, e ciò, oltre a contribuire all'innalzamento dei livelli di inquinamento nell'ambiente (es.: per la raccolta indifferenziata e l'uso degli inceneritori per lo smaltimento), è causa di un consumo sempre più elevato di risorse preziose e non rinnovabili (es.: dei combustibili fossili).

Compostare i propri scarti organici riduce fino al 30% i rifiuti solidi urbani e il compost ottenuto può diventare un ottimo concime naturale per il giardino e per le piante dell'orto.

**Il composto** o cumulo di compostaggio domestico dei rifiuti organici si realizza facilmente accumulando materiale di origine prevalentemente vegetale: scarti del giardino e dell'orto come foglie, erba da sfalcio, resti di potature, ma anche avanzi di cucina come i residui di pulizia delle verdure e frutta, avanzi alimentari in genere, ...

Nel cumulo il processo di trasformazione è simile a quello che si verifica a livello della lettiera del bo-

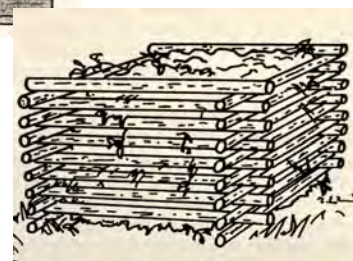
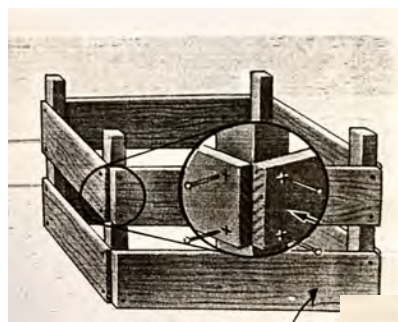
sco o di un giardino dove si depositano le foglie degli alberi e altra sostanza vegetale o animale (rametti secchi, frutti e bacche, resti di piccoli animali morti, etc.ō ). La trasformazione di questo materiale organico in terriccio fertile avviene ad opera degli **organismi biodegradatori**. Dapprima entrano in gioco funghi microscopici e batteri, quindi micro e macro invertebrati del suolo. Questi ultimi sono rappresentati in maggior numero da vermi di terra (es.: lombrichi), limacce, isopodi (es.: porcellini di terra), miriapodi (es.: millepiedi e centopiedi), insetti e loro forme larvali (es.: coleotteri, formiche, ò ), ragni.

Il composto si ottiene predisponendo un cumulo delle sostanze di partenza, miscelate adeguatamente, in un luogo semi-ombreggiato del giardino, direttamente su terreno, dopo averlo leggermente vangato, cosicché i lombrichi e gli altri piccoli organismi decompositori possano agire più facilmente e dopo aver disposto, alla base, del materiale grossolano quali rametti e frasche per garantire una sufficiente aerazione al fondo.

Si potrà perimetrare il **cumulo** realizzato **all'aria aperta** o in  **cassoni in legno** o in **rete metallica**, lungo tre lati, da una siepe bassa di alloro o altre piante aromatiche.

Si realizza quindi sovrapponendo **strati di 15-20 cm**, intercalati a strati di terriccio e di composto maturo dello spessore di 5 cm.

Il composto di **materiale vegetale** dovrà raggiungere al massimo gli **80 cm. di altezza e m.1,80 di larghezza**. L'operazione del cumulo è molto importante come lo è un certo livello di umidità. Se il cumulo è troppo compresso, si verifica la formazione di marciumi e di cattivo odore.



**Sopra e a lato.**

Strutture per la realizzazione del compostaggio in ambiente domestico



Nel composto il materiale organico accumulato presenta uno spessore maggiore della lettiera del bosco o del giardino, e questo favorisce al suo interno lo sviluppo di calore che accelera il processo di trasformazione.

Nel **processo biologico della compostazione** si possono distinguere tre fasi di maturazione.

Nella 1<sup>a</sup> fase l'attività batterica determina un aumento rapido della temperatura che raggiunge dopo alcuni giorni i 45-50/60° C. Questo fenomeno determina la morte di molti batteri.

Nella 2<sup>a</sup> fase, a circa due settimane dalla formazione del cumulo, la temperatura continua a crescere fino a raggiungere i 70° C. È a questa temperatura che vengono attaccate le cellulose dei rifiuti vegetali legnosi. Questo calore favorisce inoltre l'eliminazione dei semi delle piante infestanti e di molti agenti patogeni.

Nella 3<sup>a</sup> fase, fase del raffreddamento, la temperatura comincia a scendere; entrano in azione i funghi superiori e comincia la colonizzazione da parte dei lombrichi che, con il concorso di altri microrganismi lavorano sulla struttura del composto accelerando e completando la decomposizione della sostanza organica. Solo dopo questa fase di raffreddamento il composto assume l'aspetto di humus e scompaiono gli organismi decompositori.

La durata della maturazione dipende dalle condizioni meteorologiche (è più lunga quando fa freddo) e dalla natura e spessore dei materiali organici impiegati. In genere occorrono da 6 a 9 mesi per ottenere un composto maturo che potrà essere usato come humus.

Da 1 a 3 mesi dopo la formazione del cumulo e specialmente dopo forti precipitazioni, è necessario rivoltarlo per favorire la circolazione dell'aria.

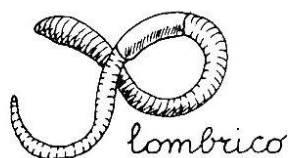
Prima di utilizzarlo, il composto può essere setacciato adoperando il materiale non sufficientemente decomposto come fondo per il cumulo successivo.

\* Direttrice del CDN Il Pendolino e membro del Direttivo ANS.

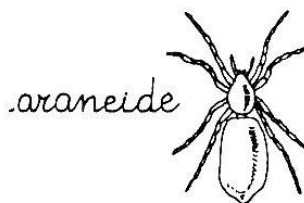
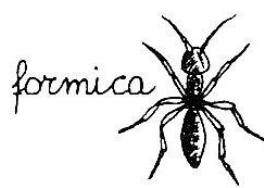
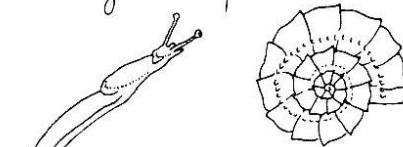
## Bibliografia

- DARWIN CHARLES, 2012, *La spazzatura dei vermi*, Mimesis Filosofia/Scienza
- MATTHEY W., DELLA SANTA E., WANNENMACHER C., 1992, *Guida pratica all'ecologia*, Zanichelli, Bo

**A lato.** Organismi decompositori (Foto Corinna Marcolin; disegni Michele Zanetti).



gasteropodi





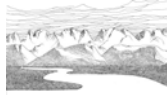


**CARATTERISTICHE DEL COMPOSTO**

	<b>COMPOSTO GIOVANE (da 1 a 3 mesi)</b>	<b>COMPOSTO MATURO (da 6 mesi a 1 anno)</b>
<b>ASPETTO</b>	Presenza di intensa attività biologica e di molti lombrichi. Materia organica in parte ancora riconoscibile con alto contenuto di sostanze nutritive.	Pochi o assenti i lombrichi e altra attività biologica Materia organica di partenza non riconoscibile. Il composto ha una struttura granulosa e omogenea ed è ricco di humus.
<b>PROPRIETÀ FERTILIZZANTI</b>	Agisce come lettiera naturale se distribuito anticipatamente. Solo in parte direttamente utilizzabile dalle radici. Gli elementi non completamente decomposti possono essere dannosi alle radici delle piante per la presenza di sostanze inibitrici.	È immediatamente utilizzabile dalle piante. Non contiene sostanze inibitrici per le radici.
<b>UTILIZZAZIONE</b>	Deve essere lasciato in superficie e utilizzato come fertilizzante in quantità limitate Da distribuire sotto gli alberi ed anche nel orto a distanza di tempo dalla semina o dal trapianto delle colture Nella maggior parte dei casi è preferibile ad un composto maturo.	Può essere incorporato al terreno per migliorarne la struttura, ad esempio per correggere un terreno argilloso. Si può usare per orto e il giardino subito prima della semina e trapianto. Indicato come terriccio per le piante in vaso.



**A lato.**  
Esempio di struttura rustica di compostaggio dei materiali vegetali.  
Trento, ortogiardino didattico del MUSE.  
(Foto Corinna Marcolin).



**Un Natale diverso?**

di *Francesca Benvegnù\**

per un Natale di  
 luci spente  
 e speranze dimezzate,  
 barricate di rifiuti,  
 acidi e corrosivi  
 su terra e acque vive,  
 e colate di cemento  
 su valli inermi,  
 che mi dirai  
 bambino in fasce..  
 Ho sentito bene?  
 ci hai mandato francesco,  
 per spiegare  
 a quali gigli di campo  
 ci dobbiamo paragonare.  
 Difficile,  
 immaginarlo.  
 Ci vuole un miracolo.  
 Anche ora,  
 sì,  
 che uomini increduli  
 incrociano solo  
 ladri e spergiuri  
 e i pavidì  
 che essi,  
 stessi,  
 son diventati.  
 Ri-nascere  
 è quello che ci vuole.  
 Ri-nascere  
 diversi.  
 Hai detto bene,  
 francesco,  
 candidi,  
 come neve incontaminata.  
 come gigli?  
 Sarebbe un miracolo..  
 se basta.

**Anche una foglia ...**

di *Lio Gemignani\*\**

Arrivò galleggiando lenta.  
 Toccò i fili d'erba che il peso  
 del fiore aveva piegato.

Girò intorno poi, così  
 come era arrivata,  
 riprese la corrente.

Nessuno la senti, ma al ramo  
 Spoglio appena sussurrò:  
 - Vado a vedere il mare!



\* Poetessa e medico

\*\* Poeta







## ROGHI DI ZANNE

di *Francesca Cenerelli\**

Il primo rogo di zanne d'elefante avvenne in Kenya nel 1989. Era il primo segno di contrasto al bracconaggio inviato al mondo intero in modo spettacolare.

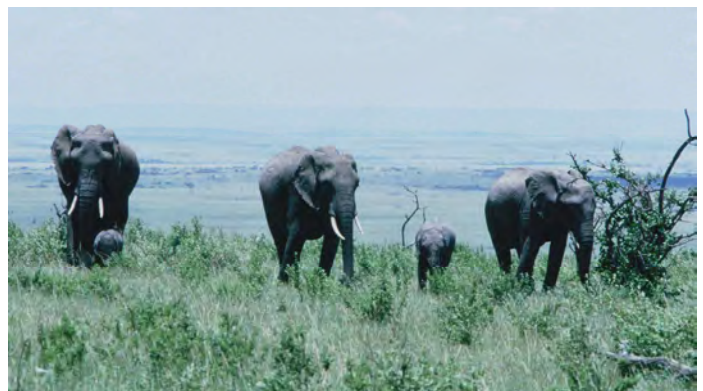
I riflettori si accesero sulla macabra montagna d'avorio pronta ad essere avvolta dalla pira. Faceva davvero impressione: oltre duemila zanne lisce e sode, dalle tonalità dal bianco puro fino al marrone, accatastate in una sorta di tumulo gigantesco. Le più grandi, archi di oltre due metri di lunghezza, erano poste alla base, le più piccole stavano in una mano e giacevano adagiate sopra le altre come bimbi in una culla di morte. In cima al tumulo una zanna gigante torreggiava in verticale come un vessillo. Nella foto in bianco e nero che immortalò l'evento c'è Daniel Arap Moi, il secondo Presidente del giovane Stato repubblicano del Kenya, con la miccia pronta; sembra una formica rispetto alla montagna di zanne. Un po' in disparte, sullo sfondo di una macchia dal grande ombrello, tipica del paesaggio africano di savana, ci sono due persone; una di queste è Richard Leakey, colui al quale venne imputato del rogo. Ma facciamo un passo indietro nel tempo.

Appena qualche settimana prima Leakey è stato nominato Presidente del Dipartimento per la Conservazione delle Risorse Naturali del Kenya. Le zanne accatastate in un magazzino, frutto di un sequestro ai bracconieri, saranno presto destinate ad una vendita all'asta e il ricavato finanzia il Dipartimento. L'ente governativo incaricato della conservazione della natura naviga in pessime acque; senza mezzi, con sedi scalciate e con personale malpagato, malformato e abbandonato a se stesso, con sacche di corruzione dilagante. Con i soldi ricavati dall'asta (al miglior offerente internazionale sarebbe andata l'intera partita) Leakey avrebbe potuto finanziare alcuni progetti importanti e rimettere in sesto parzialmente l'ente, perché l'avorio nel 1989 ha un valore altissimo ed il mondo intero ne richiede ogni anno enormi quantità, quantità via via crescenti. In quella partita destinata all'asta e sui meccanismi che la regolano, Leakey ci va a ficcare il naso. È un uomo scrupoloso, è uno scienziato ricercatore e quindi ci vuole vedere chiaro.

L'avorio è stato da sempre il pilastro del commercio africano. Non si può dire però che abbia portato benessere al Continente nero. La richiesta d'avorio

nasce con gli antichi Romani; lo ritengono un materiale prezioso e, prima della fine del loro Impero, contribuiscono, assieme ad altri fattori, all'estinzione degli elefanti nei territori nordafricani. I mercanti arabi invece frequentano il bacino dell'Africa Orientale praticando il commercio di schiavi e di avorio in egual misura. L'avvento del colonialismo di fine ottocento produce un modello di espansione del commercio d'avorio su scala mondiale. Ed ecco che la richiesta sale. L'avorio lavorato finisce in palle da biliardo, pettini, impugnature, tasti per pianoforte, braccialetti, bottoni, manici, decori di mobilia e altro ancora, come oggetti d'arte e di lusso. Si aggiunge l'avvento della Caccia Grossa e del Safari quale avventura mondana. Dagli anni trenta agli anni settanta ogni VIP viene immortalato col fucile sopra un elefante abbattuto, e non si stima il tributo in souvenirs d'avorio offerti al turismo crescente. Milioni di libbre di materiale grezzo o sottoforma di oggetti transitano dall'Africa verso ogni parte del mondo. Fino a quando non ci si accorge che i branchi di elefanti sono diminuiti drasticamente. Più la materia diviene di difficile reperibilità, più viene ricercata e commerciata.

Torniamo al 1989, l'anno del primo rogo di zanne. Gli elefanti in Kenya sono ridotti a 22.000 individui, dieci anni prima, nel 1979, ce ne erano circa 85.000 e già era stato vietato il commercio di souvenirs e degli oggetti finiti nel 1977, ma non quello della materia prima. Una libbra d'avorio grezzo (poco meno di mezzo chilogrammo) costa circa 100 dollari. In Kenya c'è povertà ed il bracconaggio è molto praticato. Il neo Direttore del dipartimento per la Conservazione delle Risorse Naturali del Kenya (poi Kenya Wildlife Service) Richard Leakey capisce che bisogna cambiare passo e molto in fretta. Non è un naturalista né un ambientalista. Non è un esperto di animali, non vivi, per lo meno. È un cercatore di fossili, come i più famosi genitori Mary e Louis, gli scopritori di fossili dei primi ominidi nella gola dell'Olduvai.







Richard aveva studiato fossili di animali estinti e sapeva che delle cinque specie di elefanti esistite due milioni di anni fa, ne erano rimaste solo due: il *Loxodonta africana* (elefante africano), e l'*Elephas Maximus* (elefante asiatico). Sapeva anche che i numeri non mentono: se negli ultimi dieci anni gli elefanti in Kenya si erano ridotti a 22.000 esemplari, in un mese si arrivava a mille elefanti uccisi; significava una sola cosa: il *Loxodonta africana* si sarebbe presto estinto. E non per cause evoluzionistiche.

Negli altri Stati era la stessa situazione, ma il Kenya doveva proporsi in modo esemplare, Richard lo sa. Il sistema delle quote contingentate per la vendita d'avorio introdotto da CITES (la Convenzione per regolamentare il commercio internazionale a salvaguardia delle specie minacciate) non funzionava, anzi: in questo modo si permetteva di occultare partite di avorio frutto del bracconaggio tra quelle legalmente ammesse al commercio. Il neo direttore ha una doppia intuizione, due punti fondamentali da cui partire. Il primo è il turismo quale fonte principale di reddito del Kenya. L'elefante rappresenta un simbolo, un punto d'attrazione e i bracconieri, sempre più irruenti, oltre a perpetrare la carneficina, ormai spadroneggiano rapinando i turisti, qualche volta con effetti drammatici, feriti e morti. Il secondo punto fondamentale è che la battaglia per salvare gli elefanti deve riguardare il mondo intero, bisogna dunque sensibilizzarlo sul problema. Far inserire l'elefante fra le specie da proteggere in modo assoluto a livello mondiale è un obiettivo fermo ma richiede una complessa operazione di informazione e di sensibilizzazione. Perché non fare allora come Brigitte Bardot? Pensa Richard. Lei aveva cambiato il destino degli animali selvatici sensibilizzando i consumatori: aveva bruciato in piazza a Parigi le sue pellicce e il destino dell'industria della moda era improvvisamente cambiato, la domanda di pellicce crollata. L'attenzione su un gesto all'apparenza folle era stata fondamentale, ed una volta ottenuta, la Bardot aveva spiegato, mostrato, documentato, testimoniato, il problema della carneficina di animali selvatici da pelliccia.

Ma sei sicuro che l'avorio bruci? La moglie di Leakey è anch'essa scienziata, sa che le zanne d'elefante sono in realtà denti incisivi frutto dell'evoluzione, un agglomerato di dentina compatta, calcio, insomma. La dentina è incredibilmente resistente. Richard rabbrivisce. Si rammenta di aver trovato una mandibola di ominide sbriciolata ma con i denti interi. Rammenta anche che tra le ceneri

delle cremazioni funebri non è insolito trovare denti intatti. E poi, in una terra dove gli alberi scarseggiano, come approvvigionarsi di montagne di legna da ardere nella pira? Richard non ci dorme la notte: pensa alla pira. Ma come fare?

Destino vuole che Richard sia invitato ad una cena da Kuki Gallman - keniota di origini venete, la protagonista del libro e del film *Sognavo l'Africa*. Alla cena c'è un tecnico in effetti speciali per il cinema. Posso far bruciare il suo avorio - gli dice - basta cospargerlo di colla liquida infiammabile e preparare un falò intriso di benzina. L'idea può concretizzarsi. Richard si rianima. Basta convincere il Presidente Moi. Gli dice del falò, dell'avorio che non deve venir più commerciato e del bracconaggio che minerà il turismo fino a che il Kenya verrà annoverato tra i Paesi non sicuri. Richard. Vuole far annettere l'elefante nella lista Rossa, appendice I del CITES a Rischio estinzione e far bandire il commercio d'avorio in tutto il mondo, per sempre e del tutto.

Nel favoloso Kenya dalle mille storie magiche, mentre Leakey gongola per il successo del rogo e prepara altri piani strategici quali armare quelli del dipartimento e chiedere fondi internazionali, vive anche George Adamson. E' il leggendario personaggio di *Nata Libera*, la serie tv con la leonessa Elsa. Un uomo rimasto vedovo che continua a combattere per proteggere i leoni. Si tratta per lo più di cuccioli rimasti orfani a causa del bracconaggio o adulti sequestrati dopo prigionia in cattività, a cui insegna a riconquistare la libertà. Ma nell'agosto 1989 si diffonde la notizia del suo assassinio ad opera di banditi somali: Hanno sparato a George, sono stati i bracconieri, si legge sui quotidiani internazionali.





Ecco, Richard ha una vita davvero difficile. Dorme male, non ha requie. A un successo segue una sconfitta, e il bracconaggio si assopisce e riprende a fasi alterne. Richard teme per la propria incolumità, gli capita un incidente aereo sospetto. Ma ha creato un unico Ente Parco, ha formato i *rangers* e li ha muniti di attrezzatura, comprese le armi per combattere i bracconieri. Ha stilato piani per ottenere fondi internazionali, ha chiesto prestiti personali. Ma dovrà fare i conti con la corruzione, con le persone incredule e con gli insospettabili, con i rappresentanti delle altre nazioni africane, con gli equilibri e le esigenze delle tribù locali, con gli interessi di parti occulte insaziabili divoratori diavorio. Ne *La natura in Pericolo*, tra le vicende di un giovane Stato africano, territorio di inestimabile patrimonio naturalistico, si leggono molte cose utili e anche una storia, quella di Leakey, a volte rocambolesca e perfino crime, per usare un termine di moda. Si tratta in sostanza di una biografia, a tratti dal sapore di saga di famiglia e come spesso accade un po'quotocelibrativa. Ma è un ottimo libro per riflettere. Il rapporto tra politica e benessere di uno Stato è basilare. E non si può avere benessere senza una corretta gestione a salvaguardia delle risorse naturali a livello internazionale.

\* Poetessa e socia ANS

### Bibliografia

- LEAKEY RICHARD, MORELL VIRGINIA, 2002, *La natura in pericolo. La mia lotta per salvare i tesori naturali africani*, Dalai Editore.

### A lato, dall'alto in basso.

Rogo di zanne sequestrate ai bracconieri in Kenya.

Esposizione di zanne recuperate in azioni di sequestro ai bracconieri.

Richard Leakey (1944 - 2022), naturalista e paleontologo inglese che si è battuto strenuamente per la difesa degli elefanti.

Elefanti (*Laxodonta africana*) nella savana del Parco Masai Mara. (Kenya, 1985).

### Pagine precedenti.

Elefanti ripresi nella savana del Parco Masai Mara (Kenya, 1985).







**A. Acquario:** *contenitore in cristallo, di profilo generalmente rettangolare, che dotato di opportuni accessori consente l'allevamento di fauna acquatica (in genere pesci e quasi sempre di origine tropicale).*

Strumento eccezionale l'acquario: il solo a consentirci un collegamento non soltanto visuale con un altro mondo, un universo parallelo e diverso, rappresentato dalla dimensione sommersa della realtà vivente. Uno strumento di grande fascino, che giorno dopo giorno ci immerge poco a poco nella realtà fluida degli organismi che flutano e nuotano, danzano e giocano sospesi in trasparenze, luci e tempi del tutto diversi da quelli aerei: dove ventiquattrore possono essere una stagione e dove lo spazio viene vissuto in modo assolutamente tridimensionale.

Anni fa tenni, per l'Associazione Naturalistica Sandonatese, una conferenza dal titolo *Avventure in acquario*: suggestivo come titolo, non vi pare? L'avevo ovviamente pensata e proposta personalmente, non senza una buona dose di ottimismo, poiché ero convinto, all'epoca, che fosse possibile coinvolgere gli *acquariofili* e di convertirli alla pratica delle scienze naturali. Il fine auspicato era quello di tentare la costituzione di una sorta di *rete* di persone che fossero innanzitutto preparate tecnicamente ed informate delle straordinarie potenzialità di studio e di conoscenza offerte da questo strumento singolare. Ritenevo, in sostanza, che coloro che detenevano e gestivano un acquario potessero costituire un sodalizio informale a fini di conoscenza e di ricerca, per maturare esperienze di osservazione e per divulgarle, scambiando informazioni e con queste, gli stessi organismi allevati.

Mi sbagliavo e la conferenza si risolse con un insuccesso modello *Quattro gatti intimi*. Grazie a quell'esperienza potei comunque verificare che delle centinaia e centinaia di detentori di vasche di vetro dispersi nei mille interstizi dei nostri agglomerati condominiali, pressoché nessuno era interessato, o aveva cognizione, di gestire un minuscolo ecosistema, governato da dinamiche e fenomeni peculiari e che i pesci potevano e dovevano formare una comunità compatibile con l'ambiente sommerso ricostruito, ovvero con le caratteristiche dell'acqua, con le piante, il fondale e così via.

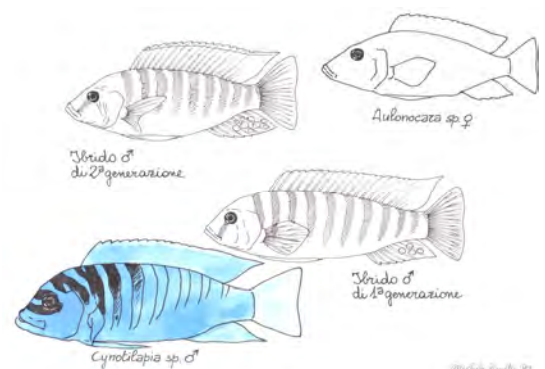
Esisteva soltanto una delle migliaia di piccole disillusioni della mia vita di naturalista: certo tra le meno significative.

Da cultore delle scienze naturali e proprio per le inevitabili deformazioni che da questo mi derivano, mi capita tuttora abbastanza spesso di osservare gli acquari nei bar, nell'atrio degli alberghi balneari o nelle abitazioni private che ho l'occasione di frequentare e nonostante tutto, non cesso di stupirmi. Sembra poco verosimile, ma dall'acquario, da come è arredato e gestito, si può valutare il livello di sensibilità naturalistica dei proprietari e talvolta persino il loro livello di cultura. Il campionario di *lagher per pesci sfortunati* è comunque vasto ed assortito; si va dalla piccola vasca con la statuina del sommozzatore in cui alcuni pesci rossi lasciano la loro anemica esistenza compiendo all'infinito *andirivieni* dei reclusi, alla vasca pretenziosa, dove tra folte piante acquatiche di provenienza intercontinentale, una composita comunità di pesci di origine sconosciuta al proprietario, si agita disperatamente, cercando inutilmente di connettere la propria *memoria ecologica* con l'ambiente del pianeta sconosciuto in cui sono approdati.

I più tristi, ma anche i più controindicati, sono gli acquari *marini-tropicali*. Si tratta in genere di vasche grandi, di gestione complessa e quasi sempre effettuata dal commerciante specializzato (al proprietario basta il risultato estetico). Questi, dopo la lucrosa vendita di *pietre vive* (corallari, gorgonie, etc.) e di pesci catturati direttamente nelle barriere coralline dei mari tropicali, continuerà per tutta la vita (dell'acquario) a vendere medicinali, correttori chimici dell'acqua ed appunto organismi marini con cui rimpiazzare i frequenti decessi. Per arredare un acquario di questo tipo le barriere coralline vengono saccheggiate e centinaia di migliaia di gioielli viventi dei mari esotici muoiono ogni anno per soddisfare l'insulso gusto estetico di persone con il discutibile culto del tropicale: un *catombe* che una cultura ed una sensibilità naturalistiche anche minime, potrebbero facilmente evitare.

(da ZANETTI MICHELE, 2002, *Dizionario quasi autobiografico di un naturalista*, inedito)

Disegno schematico degli ibridi di ciclidi africani ottenuti nell'acquario domestico.





Alcuni ospiti degli acquari della mia esperienza.

**Dall'alto in basso e da sinistra a destra.**

Maschi di *Pelvicachromis pulcher*, pesci africani della Famiglia *Cyclidae*, provenienti dal bacino del fiume Congo e riprodotti in cattività.

Cobite comune (*Cobitis taenia*), specie delle acque territoriali, adatta all'acquario freddo, indicatrice di acque pulite e in forte rarefazione nei corsi d'acqua della Pianura Veneta.

Pesce pulitore del genere *Ancistrus*, del bacino del Rio delle Amazzoni.

Maschio di ciclode amazzonico della specie *Astronotus ocellatus*.

Questo pesce, bellissimo e aggressivo verso gli individui della sua specie, è stato allevato per oltre dieci anni e ha raggiunto la lunghezza di cm 15.







## IL NIDIACEO IMPLUME

di *Michele Zanetti*

Nell'estate del 1963 abitavo a Lendinara, in provincia di Rovigo. Il percorso migratorio della mia famiglia, cominciato tre anni prima dalle campagne ferraresi di Portomaggiore, si sarebbe concluso soltanto nell'autunno dell'anno seguente, ma questo ancora non lo sapevo. Non sapevo che il destino mi avrebbe indotto a diventare sandonatese e veneto e che avrei dovuto abbandonare la mia orgogliosa cultura ferrarese alla deriva fluente della vita. Ciò che conoscevo, invece, era la mia lungamente coltivata e mai sopita passione per le Scienze Naturali, che in quegli anni si esprimeva nella pratica dell'ornitologia. Mi piacevano gli uccelli, non meno che le ragazzine dagli sguardi dolci. Avevo quindici anni e tutto doveva ancora andare in scena sul palcoscenico della mia vita, eppure, in quell'estate, accadde un fatto curioso.

Un pomeriggio, i miei genitori, che erano bracciati agricoli, mi portarono a casa un nido in cui giaceva un solo, minuscolo nidiaceo implume. L'avevano trovato su una pianta di pesco, in un frutteto delle campagne lendinaresi, dove stavano appunto raccogliendo le pesche. Così, pensando che il nido fosse stato abbandonato con l'ultimo dei nidiacei ancora implume, avevano pensato di farmene dono e di affidarlo alle mie cure.

Accettai con entusiasmo e con una certa curiosità il dono; semplicemente perché mi piaceva allevare gli uccellini. In quegli anni, infatti, non mi facevo scrupolo di prelevarne uno dal nido sovraffollato di ghiandaia o di merlo e di allevarlo in cattività, perché questo mi offriva l'opportunità di conoscere efficacemente, come in nessun altro modo, il comportamento della specie allevata. In quella circostanza del tutto speciale e inattesa, tuttavia, c'era di più e cioè il fatto che io non conoscessi la specie a cui l'implume che mi era stato affidato, appartenesse.

Cosa per il vero difficile da ammettere, dal momento che ritenevo di essere un ornitologo di campagna che sapeva il fatto suo. Uno che merli, cince, pettirossi, torcicollo, picchi, passeri, gazze, ghiandaie, cesene, civette, barbogianni e quant'altro vola nelle campagne padane, pensava di conoscerli proprio tutti. Tutti meno lui, che sembrava o sembrava; però non era o e comunque. In ogni caso il nido era o ma non proprio; insomma era un nido come tanti altri e se un nido di merlo era facil-

mente distinguibile da uno di passero o di ghiandaia, altrettanto facile non era distinguere un nido di merlo ad uno o del tutto simile, che però non ospitava un merlotto, ma un uccellino nudo e strano.

Strano, questo era il dato saliente di quello minuscolo organismo inetto che la sorte aveva affidato alle mie cure. Strano in quanto dotato di un becco sproporzionato, anche se somigliante vagamente a quello dei verdoni.

Un dato era comunque certo: non si trattava di un piccolo rapace o di una piccola averla, bensì di un granivoro, che avrei dovuto pertanto allevare con granaglie e sostanze vegetali opportunamente preparate.

Cosa che mi accinsi a fare immediatamente e che feci per settimane, facilitato dal fatto che il minuscolo essere rispondeva bene ai miei approcci di genitore surrogato e dunque si nutriva e cresceva rapidamente.

Ma proprio mentre cresceva in me si insinuavano dubbi: quel becco era troppo grosso rispetto al capo e alle dimensioni del corpo e dunque o potevo aver sbagliato qualcosa e cresciuto un mostro.

In capo ad un paio di mesi, tuttavia, l'enigma dell'identità si risolse spontaneamente. L'uccellino cominciò a sviluppare il piumaggio, crebbe e divenne o bellissimo.

Il suo aspetto era ora perfetto e il piumaggio sembrava dipinto, grazie alle essenze contenute nei semi di girasole di cui era ghiotto. E se il becco rimaneva decisamente sovradimensionato, fu proprio questo a farmi scoprire in un vecchio libro di ornitologia che ero finalmente riuscito a procurarmi, che lui era un fringillide e che era proprio un bellissimo Frosone.

La cosa mi affascinò; tanto più nel momento in cui lessi che i frosoni non nidificano in pianura. Senza saperlo e grazie ai miei genitori, avevo pertanto avuto la possibilità di dimostrare che le cose non stavano precisamente come la Scienza ufficiale affermava, ma che esistevano eccezioni, se tali si potevano definire; e a rivelarlo era stato quell'uccellino implume.

Certe storie comunque hanno un lieto fine; non molte, per la verità, se si parla di uccelli selvatici allevati in cattività. In questo caso, però, accadde veramente.

Nell'ottobre successivo, la famiglia si trasferì nelle campagne sandonatesi di Fiorentina e il Frosone la seguì docilmente, con la sua piccola prigioniera a sbarre. Nuovi orizzonti decorati da montagne inne-



vate e una campagna sconosciuta mi si offriva, ora, come un regno da conquistare, mediante l'esplorazione e la conoscenza diretta. Nei fossi di quella campagna nuotavano, a febbraio, centinaia, migliaia di tritoni crestatì bellissimi, quasi quanto il mio Frosone.

Quanto a lui, va detto che aveva sempre conservato un'indole selvatica e che non mi aveva mai considerato la madre surrogata e premurosa che ero stato. Così, nella primavera del 1964, presi la grande ed eroica decisione: lo avrei liberato; lo avrei lasciato libero di volare verso le montagne che sembravano galoppare, immobili, come mandrie di giganteschi bisonti azzurri, sull'orizzonte di Tramontana.

Non è mai facile separarsi da un essere vivente che si ama. Soprattutto se, come in quel caso, lo senti tuo. Eppure ci riuscii e, soprattutto, ne fui immensamente felice. E sono certo che discendano tutti da lui, da quello splendido maschio di Frosone, tutti quelli che, da quel giorno, ebbi l'occasione di osservare nei boschi e nei parchi della Pianura Veneta Orientale.

## IL PICCOLO E SIMPATICO EQUIVOCO DEI FROSONI DI ENOS

di Michele Zanetti

Nel numero 11 della nostra rivista abbiamo pubblicato una bellissima poesia dell'amico agronomo Enos Costantini dal titolo "Se verranno i frosoni".

Nei versi di Enos si faceva dunque riferimento ai "Frosoni"; "Se arriveranno i Frosoni, se verrà l'inverno", recitava l'ultimo verso.

Ebbene i Frosoni di Enos erano in realtà uccelli della specie Beccofrusone (*Bobyccilla garrulus*). Quest'ultimo è un bellissimo passeriforme migratore della Famiglia *Bombycillidae*, diffuso nell'Eurasia e nell'America settentrionali. Esso compare nelle pianure dell'Italia settentrionale, talvolta in grande numero, ma soltanto a seguito di ondate di grande freddo. Si tratta, in sostanza, di un autentico "messaggero degli inverni d'altri tempi", chiamato Frosone a livello popolare, anche se di specie diversa dal vero Frosone.



**Sopra a sinistra.** Frosone (*Coccothraustes coccothraustes*), fringillide presente nella Pianura Veneta soprattutto nella fase dei passi.

**Sopra a destra e a lato.** Beccofrusone (*Bombycilla garrulus*), bomicillide della Fascia olartica e stormo di Beccofrusoni posato su antenna.

Foto da Wikipedia.





Abbiamo voluto rendere omaggio, in questo numero ad un geniale disegnatore e vignettista americano: (Ronald) Ron Cobb (1937 - 2020).

Le sue vignette, drammaticamente critiche, negli USA oscurantisti e razzisti degli anni Sessanta, sono una denuncia coraggiosa dei guasti causati, al nostro Pianeta e al genere umano, dall'antropocentrismo, dal consumismo e dal Capitalismo.

**A lato**

Tecnologia. China al tratto, (1969).

**Sotto**

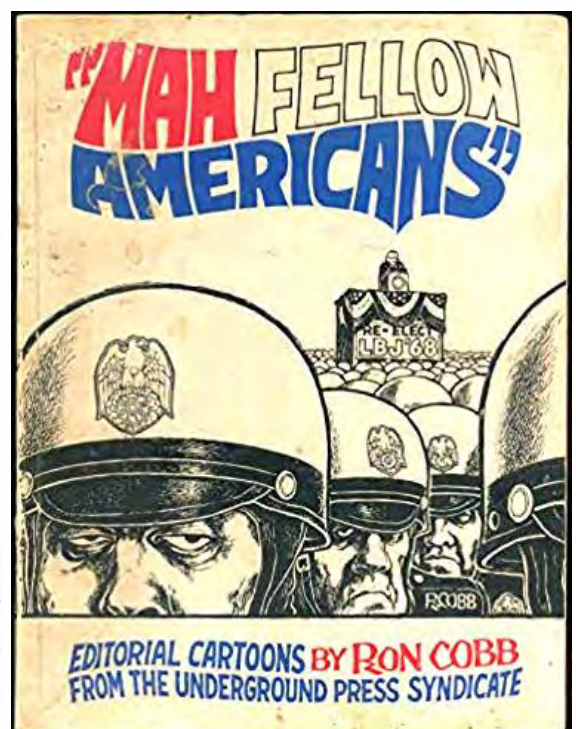
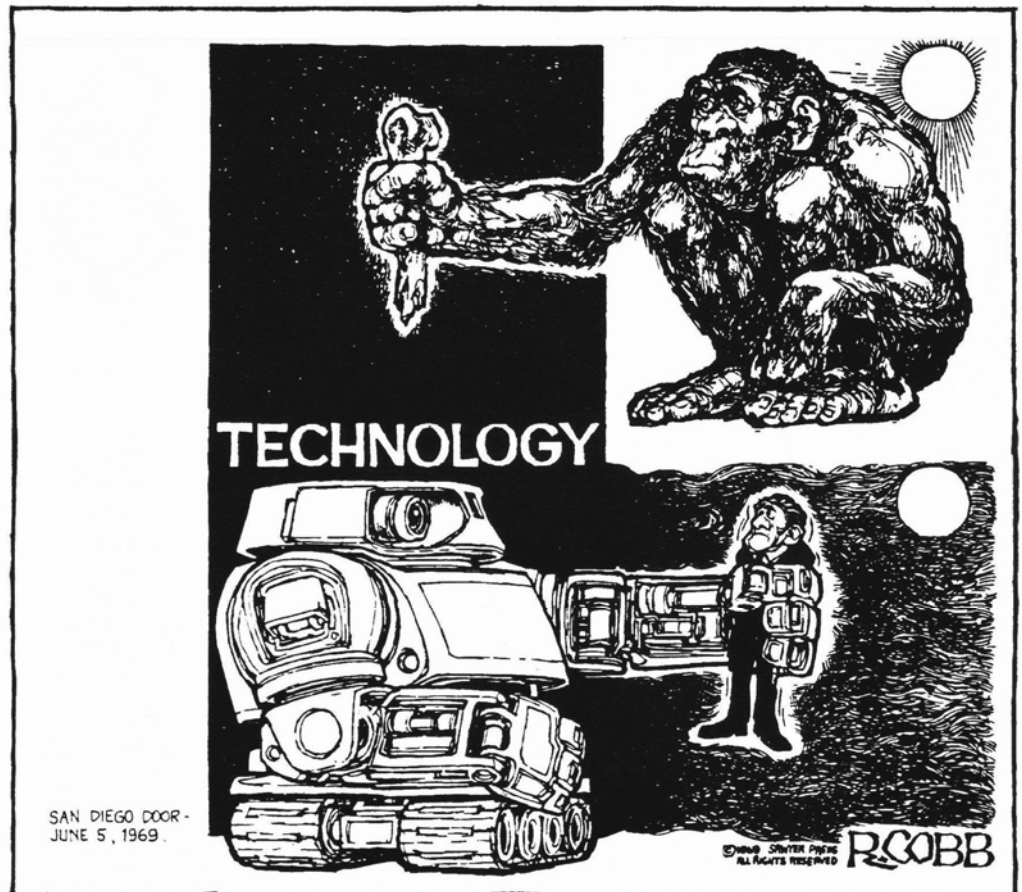
Il prezzo del progresso. China al tratto, 1969.

I disegni sono tratti dal volume *Mah fellow americans+* (Sawyer Press, 1968) Tradotto in italiano da Bompiani nel 1971 con il titolo "America America".

Ronald Cobb è stato artista, scenografo e disegnatore.

**Sitografia**

[https://it.wikipedia.org/wiki/Ron\\_Cobb](https://it.wikipedia.org/wiki/Ron_Cobb)





Gli Orti botanici, al pari dei Musei di Storia Naturale, racchiudono straordinari patrimoni naturalistici, costituiti in questo caso da specie vive, appartenenti alla vita selvatica vegetale.

Molti di essi conservano collezioni di piante appartenenti a generi speciali, ma anche banche di semi, tali da consentire la stessa conservazione del patrimonio genetico di ciascuna specie. Questo a fronte di fenomeni ormai dilaganti di semplificazione biotica e di distruzione degli habitat primari.

La loro visita consente pertanto di conoscere le specie floristiche tipiche di habitat territoriali peculiari, ma anche di habitat esotici, opportunamente e artificialmente ricostruiti in ambiente protetto.

Una giornata dedicata alla conoscenza del patrimonio vivente di ciascuno è dunque da considerarsi come un'avventura di viaggio, alla scoperta della bellezza stessa della vita vegetale. Un viaggio ad impatto zero, che all'opportunità della sintesi, dell'accesso agevole e dei servizi complementari alle strutture del giardino, coniuga la compatibilità ecologica, evitando l'impatto, le fatiche, le delusioni e i costi del grande viaggio.

Ecco allora la nuova rubrica, da considerarsi come un consiglio per l'intelligente (!) impiego del nostro tempo libero.

Buona visione e buona visita.

## L'ORTO BOTANICO DI PADOVA

L'Orto botanico di Padova fu istituito nel 1545 per la coltivazione delle piante medicinali, che allora costituivano la grande maggioranza dei "semplici", cioè di quei medicamenti che provenivano direttamente dalla natura.

Non esistono documenti che attestino la paternità del progetto dell'Horto medicinale, anche se è documentato il coinvolgimento nei lavori di esecuzione dell'architetto bergamasco Andrea Moroni, autore anche del cortile antico di Palazzo Bo.

Nel corso dei secoli, l'Orto di Padova si è situato al centro di una fitta rete di relazioni internazionali, esercitando una profonda influenza nell'ambiente della ricerca e svolgendo un ruolo preminente nello scambio di idee, di conoscenze, di piante e di materiale scientifico.

Il compito primario di ogni orto botanico consiste nella raccolta di una grande varietà di piante, appositamente suddivise per categorie e specie, allo scopo di permetterne l'osservazione e lo studio. Per questo l'Orto di Padova accoglie **3500 specie** diverse, che intendono rappresentare, anche se in formato ovviamente ridotto, una parte significativa del regno vegetale.

Sono circa **1.300** le specie che fanno parte del progetto espositivo del **Giardino della biodiversità**. Vivono in ambienti omogenei per umidità e temperature, che simulano le condizioni climatiche dei biomi del pianeta: dalle aree tropicali alle zone subumide, dalle zone temperate a quelle aride.

La posizione delle piante all'interno di ciascun ambiente e del laghetto delle piante acquatiche rispecchia una suddivisione fitogeografica: quello de **Le piante e l'ambiente** è un viaggio attraverso la vegetazione della Terra (in America come in Africa e Madagascar, in Asia, nell'Europa temperata, in Oceania), e il visitatore ha l'immediata rappresentazione della ricchezza (o povertà) di biodiversità presente in ciascuna fascia climatica. Il Giardino non racconta il pianeta dal punto di vista dell'uomo, o a partire dal mondo animale, sposta invece l'attenzione sulle forme di vita vegetali.





**Sopra.** Il settore storico dell'Orto botanico patavino. **Sotto.** Scorcio del settore nuovo.







**A sinistra, sopra e sotto.**

Magnolia (*Magnolia grandiflora*) e Platano orientale (*Platanus orientalis*) secolari nel settore storico dell'Orto Botanico.

**A destra, sopra e sotto.**

Specie vegetali e scorci del settore dell'Orto Botanico di recente realizzazione, dedicato alla fitodiversità planetaria. Nei diversi padiglioni sono ricostruiti frammenti di habitat tropicali, dai deserti alle foreste pluviali.





## LE NOSTRE ESCURSIONI

### 2.

#### DOMENICA 23/10/2022 "I PERCORSI SLIVIA E SALVIA NEL CARSO TRIESTINO"

Duino-Aurisina (TS)

Commento di: Roberto Rosigloni e Michele Zanetti

Ore 8.00 Partenza da Piazza Rizzo a S. Donà  
Ore 9.45 Arrivo a San Pelagio e parcheggio  
Ore 10.00 Inizio percorso Slivia  
Ore 12.00 Pranzo al sacco lungo il percorso  
Ore 13.00 Si prosegue l'escursione.  
Ore 14.00 Breve spostamento e inizio percorso Salvia  
Ore 16.00 Arrivo alle auto  
Ore 16.30 circa partenza per rientro a S. Donà.

Quota minima **120 m**, quota massima **225 m**.  
Dislivello complessivo circa **110 m**.  
Ore di cammino effettivo circa **4,5**.  
N.B. Si raccomandano calzature da montagna

**Sotto.** Semprevivo dei tetti (*Sempervivum tectorum*) a Slivia.

**In basso.** Salvia (*Salvia officinalis*) sulla Costiera.

**In alto a destra.** Fioriture tardive di Campanula selvatica.

**Al centro a destra.** Conciliabolo di giovani partecipanti durante la pausa pranzo.

**In basso a destra.** Saluto ufficiale della comunità di Slivia all'Associazione Naturalistica in visita.



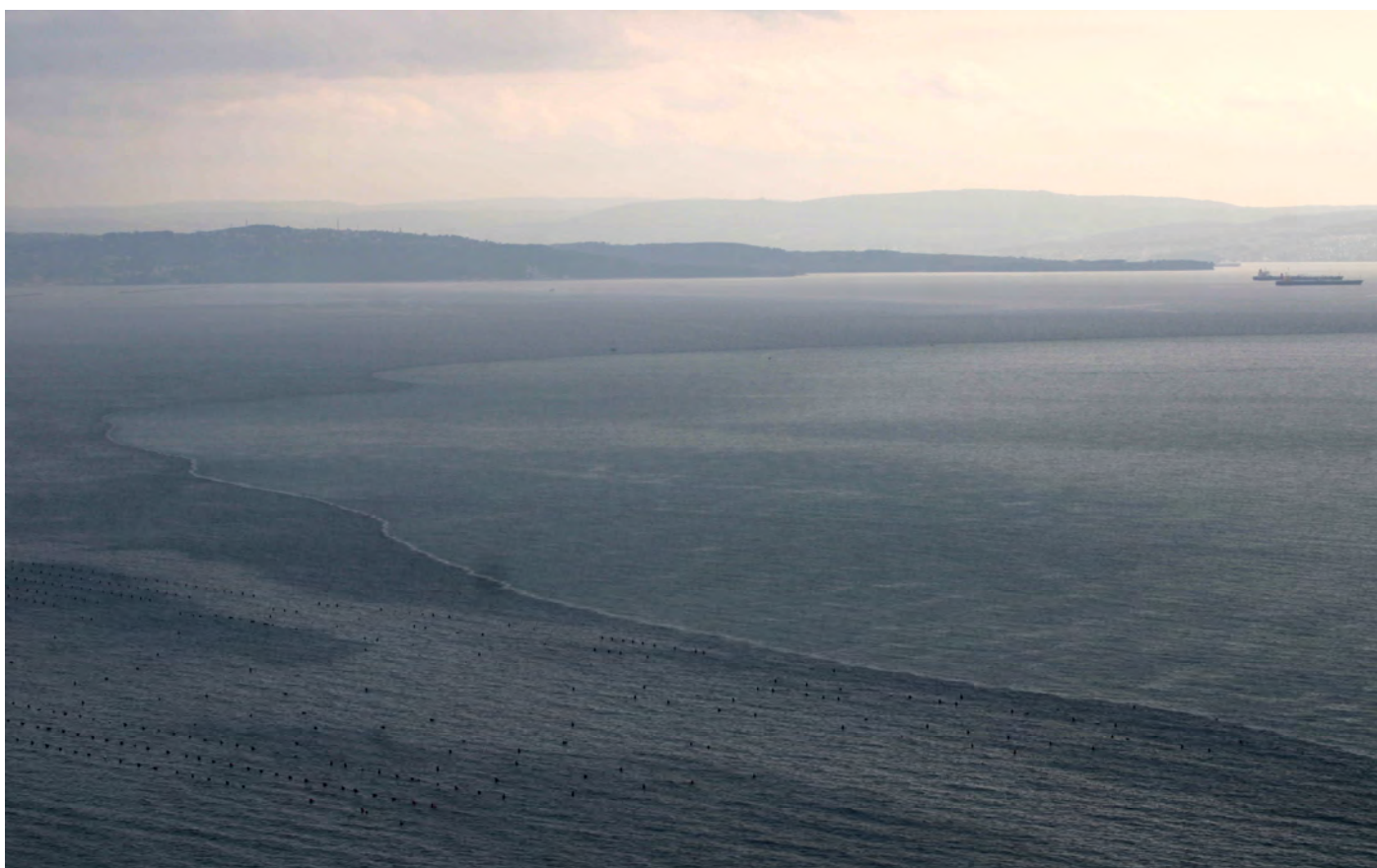


## LE NOSTRE ESCURSIONI



**Sopra.** Vecchio albero di Pino nero (*Pinus nigra* var. *austriaca*) deformato dai venti di Bora sul Sentiero della Salvia.

**Sotto.** Scorcio in grigio del Golfo di Trieste dal Sentiero della Salvia.





# PER ACQUE DEL MONDO

Premio Letterario per inediti di  
**racconti e poesie**

Edizione 2023



**MUB**  
museo della bonifica

**A**ssociazione  
**N**aturalistica  
**S**andonatese

Edizione 2023  
**REGOLAMENTO**

## Art. 1 È Il Premio e le finalità

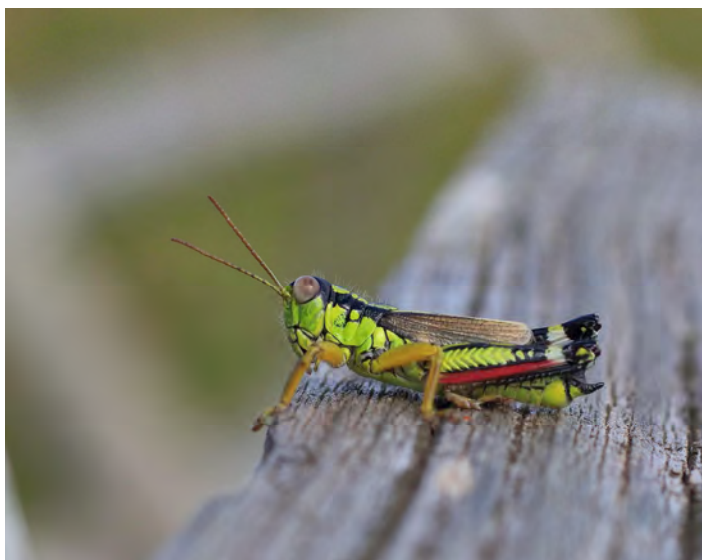
La Città di San Donà di Piave attraverso il MUB - Museo della Bonifica, in collaborazione con l'Associazione Naturalistica Sandonatese, organizza l'edizione 2023 del Premio "Per Acque del Mondo" che intende documentare, nel tempo, l'immaginario letterario legato ai paesaggi d'acqua tra fiumi, paludi, bonifiche, mari e lagune, attraverso racconti e poesie inedite.

Nato nel 2016 come premio "Per Fiumi e Bonifiche del Mondo", per l'edizione 2023 si è voluto ampliare lo scenario tematico, che ha comportato il rinnovamento del titolo. Un invito a non guardare solo al passato, ma anche al presente e al futuro in un contesto segnato dal cambiamento climatico.

(Per il testo completo del regolamento vedi: [www.museicivici.sandonadipiave.net](http://www.museicivici.sandonadipiave.net))







**In alto**

Grazioso esemplare di ortottero acridide della specie *Kissella irena*, presente negli ambienti collinari del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. Foto Enos Costantini.

**Sopra**

Tappeto d'oro nel parco di Romanzio (Noventa di Piave, Ve). Foto Corinna Marcolin.

**In alto a destra**

Il cipresso (*Cupressus sempervirens*) dell'antico muro. Foto Cristina Stella.

**A lato**

Rigoglioso cespuglio di Capperò (*Capparis spinosa*) cresciuto su un muro. Foto Elena Murer.



## Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

Siamo finalmente approdati all'inverno, anche se non si direbbe. Sono giunte le piogge, fuori tempo ma sempre gradite, l'Italia frana come sempre e i volontari, che sopperiscono alle falle del sistema pubblico di soccorso, sono stati impegnatissimi a scavare nel fango.

Nel frattempo è persino caduta la neve sulle Dolomiti e i cannoni (da neve) hanno finalmente ripreso a sparare allegramente, consumando acqua ed energia preziose, a beneficio di chi ama scivolare lungo le piste facendo su e giù, su e giù, su e giù, dall'alba al tramonto.

Finalmente hanno fuso l'atomo e ora possiamo stare tranquilli, perché tra quarant'anni, quando saremo sott'acqua, ci sarà finalmente energia per tutti e, ci assicurano gli Americani, gratis. O forse no, ma questi sono dettagli trascurabili, che si vedranno in seguito.

L'Associazione ha concluso felicemente il ciclo delle tre escursioni autunnali e si appresta a predisporre i programmi per la primavera prossima. Nel frattempo abbiamo diffuso il programma del Premio Letterario "Per Acque del Mondo", in cui siamo partner del Comune di San Donà di Piave.

Abbiamo in serbo nuove idee per coinvolgere i soci e i simpatizzanti in attività che consentano di crescere culturalmente, mantenendo invariato il peso corporeo e riducendo i consumi energetici, ma su questo vi informeremo nel prossimo anno.

Concludiamo ringraziando tutti i soci che hanno contribuito al successo di questo strumento, che l'Europa (il Mondo?) ci invidia per la leggerezza e la ricchezza di informazioni riguardanti il Sistema Naturale, che diffonde gratuitamente. Siamo orgogliosi di Voi e contiamo sulla vostra collaborazione anche in futuro.

**BUON NATALE e BUON 2023** a tutti voi e a tutte le donne e gli uomini di buona volontà.

Un caro saluto a tutti e grazie di esserci.

Un abbraccio (non virtuale!)

*Michele Zanetti*

## Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



## Modalità di iscrizione all'ANS

**Associazione Naturalistica Sandonatese**  
c/o CDN Il Pendolino, via Romanzio, 130  
30020 Noventa di Piave - VE - tel. 328.4780554  
Segreteria: serate divulgative ed escursioni  
**[www.associazionenaturalistica.it](http://www.associazionenaturalistica.it)**

### Rinnovo 2022

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:  
**Associazione Naturalistica Sandonatese**  
Via Romanzio, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

**Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303**

**Socio ordinario: euro 15**

**Socio Giovane: euro 5**

**Socio familiare euro 5**

**Socio sostenitore: euro 30**





**IMMAGINI DI STAGIONE**

**Sopra.** Tramonto di dicembre a Prà delle Torri (Caorle, VE).

**Sotto.** *Rana ridibunda* nello stagno di Slizza a novembre (Carso triestino, TS).

